Anno XCIX- numero 2 febbraio 2025

Duomo
di Monza

ilduomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza
Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano

Sommario

3 "«La speranza non delude» e ci rende più forti nella tribolazione" *[Mons. Marino Mosconi]*
5 Cronaca di febbraio
10 Verbale della seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 20 febbraio 2025
12 Comunicato stampa
14 "Luci della sera": un progetto di spiritualità e vicinanza *[Cooperativa La Meridiana]*
15 Scienziati, antiquari e archeologi tra il Duomo e la chiesa di … *[Marco Emilio Erba]*
18 Lo strano caso de "La Signora" di Monza *[Gioia Dalla Chiesa Sorteni]*
20 *"In unum Deum"* *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo" cartaceo

"«La speranza non delude» (Rm 5,5) e ci rende più forti nella tribolazione"

Il messaggio del Santo Padre per la "Giornata Mondiale del Malato", che caratterizza il mese di febbraio, **non poteva che prendere le mosse dal tema del Giubileo ordinario del 2025: "pellegrini di speranza".**
Può sembrare improprio coniugare speranza e malattia, ma è proprio quello che il Papa ci invita a fare, prendendo le mosse dall'esempio di Gesù. Nei Vangeli si ricordano due invii missionari, quello dei dodici Apostoli, ma anche quello più ampio dei settantadue (rappresentanti dell'universalità della missione). A questo secondo gruppo, secondo la versione dell'evangelista Luca (10, 1-9), si riferisce il Pontefice per dare avvio al suo discorso osservando che, proprio Gesù, li esorta a rivolgersi ai sofferenti per dare loro l'annuncio di speranza: «guarite i malati che ci si trovano, e dite loro: è vicino a voi il regno di Dio» (v. 9).
Questo incontro con il Signore è quello che porta a sperimentare una dimensione inedita e inimmaginabile, quella del dono. **La malattia,** che svela la nostra sofferenza, **ci aiuta** infatti **a scoprire il dono della fedeltà di Dio**, secondo la bella espressione di Madeleine Delbrêl (cfr. *La speranza è una luce nella notte*, Città del Vaticano, 2024, Prefazione), la fortezza nella malattia viene dalla consapevolezza che siamo chiamati a essere «fedeli alla fedeltà di Dio». **Il Dio che ci è stato fedele sino alla Pasqua, ci incoraggia a essere fedeli al Suo amore anche nell'ora della prova ed è in questa duplice fedeltà che si radica la speranza.**
Questa prospettiva non resta peraltro chiusa nel rapporto intimo tra l'uomo e il suo Dio, ma, provenendo dalla Pasqua, festa per eccellenza universale, ci apre alla realtà della condivisione.
L'infermità di sua natura genera in primo luogo isolamento e solitudine, ci si sente soli e abbandonati, ma è anche vero che **la malattia ci invita a essere umili, a riconsiderare la pochezza della nostra vita e il bisogno del rapporto con gli altri**; è per questo che spesso diventa il veicolo di una fraternità nuova e più intensa (quanti conflitti che viviamo con il nostro prossimo sembrano diventare davvero poca cosa nel tempo della sofferenza; quante persone che abbiamo perso per strada nel tempo, parenti amici, si fanno prossime nell'ora del dolore).
L'esperienza della malattia delle persone amate è, per chi sta loro accanto, una grande provocazione e un invito a condividere una speranza che umanamente ci sembrerebbe irraggiungibile. Come scrive il papa Francesco nel suo messaggio: «quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare!».
Quella incrollabile fiducia nella vita cui la fede cristiana ci richiama non è del resto semplice attaccamento senza senso a questo mondo, comunque destinato a passare, ma è consapevolezza di quanto l'esistenza ci insegni a essere realmente umani e questa scuola sarebbe inautentica, se non conoscesse anche la realtà della malattia. **La stessa parola speranza sarebbe vuota o poco significativa se non passasse attraverso il vaglio di un vissuto essenziale, unico e straordinario come quella della malattia**. Dalla speranza arricchita da una vera esperienza di prova impariamo anche a distinguere il coraggio del domani da un ingenuo ottimismo o dalla banale attesa che il semplice trascorrere del tempo sia capace di risolvere le cose. **Osare sperare è porre il cuore e la mente oltre l'ostacolo del presente, per aprirsi a dimensioni nuove e inattese.**

Quando il Pontefice scrisse queste cose, gli era già ben nota l'esperienza della malattia: era infatti ancora un ragazzo quando affrontò una difficile operazione al polmone, che lo segnerà per il resto della vita (lo leggiamo nella sua autobiografia, disponibile nelle librerie e dal titolo affascinate: "Spera") e in questi anni, ormai anziano, lo abbiamo visto più volte andare dentro e fuori dall'ospedale. Attualmente, tutti

guardano al suo ultimo ricovero e si chiedono se non possa essere l'ultimo prima dell'incontro col Padre: tutto è affidato alla misericordia di Dio e al Suo amore.
Pensare che una volta i Papi nascondevano i propri problemi di salute, come cosa inopportuna; il primo immortalato malato fu Pio XII e il primo che subì un intervento chirurgico (ma in Vaticano, non in ospedale) fu Paolo VI. Chi davvero non nascose fino in fondo la sua malattia fu Giovanni Paolo II e, giustamente, il policlinico Gemelli di Roma lo ricorda ora con affetto particolare, sentendolo come il santo protettore speciale di quel nosocomio.
Forse, proprio questo disvelamento della dimensione umana del Santo Padre rende ancora più efficace il suo ministero, lo rende ancora più "papa-padre", che comprende e condivide il dolore di tutti.
In questo senso è bello leggere, nell'*Angelus* del 2 marzo 2025, una confessione di fede: «avverto nel cuore la "benedizione" che si nasconde dentro la fragilità, perché proprio in questi momenti impariamo ancora di più a confidare nel Signore». La forza di leggere con questa fede la sua infermità, riconosce il Papa, non è solo frutto delle doti di una singola persona, ma viene dai tanti che pregano per lui. Così, infatti confida, nello stesso *Angelus*: «vorrei ringraziarvi per le preghiere, che si elevano al Signore dal cuore di tanti fedeli da molte parti del mondo: sento tutto il vostro affetto e la vostra vicinanza e, in questo momento particolare, mi sento come "portato" e sostenuto da tutto il popolo di Dio».

Si, **quando si è malati, si sente la forza della preghiera** e di qui l'invito, in occasione di questa giornata mondiale, ma non solo, di invocare il Signore intensamente per i nostri ammalati. Si tratta della preghiera che ogni giorno si ripete a *Lourdes*, si vive nei nostri ospedali (la clinica Zucchi, qui in centro, il grande ospedale cittadino dedicato a san Gerardo e poi il policlinico), nelle case di riposo (e qui ricordiamo con affetto don Albino, ospite della "RSA San Pietro"), ma voglio sperare anche in ognuna delle nostre case.

Non a caso il Santo Padre conclude il suo messaggio proprio con un'antica antifona, forse la più antica preghiera mariana conosciuta, che viene a noi dalla tradizione alessandrina, il "*Sub tuum praesidium*":
«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

Nella sua semplicità la trovo molto bella e la recito ogni sera prima di assopirmi; invito anche voi a pregarla con fiducia, rivolgendola alla nostra Mamma nel cielo, per noi e per tutti i nostri fratelli e sorelle che soffrono.

Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi

Cronaca di febbraio

2 domenica – Candelora. Quest'anno, ricorrendo di domenica la festa della Presentazione del Signore, il solenne Pontificale delle ore 10.30 in Duomo, presieduto da Monsignor Arciprete, ha avuto inizio presso il battistero con il rito della benedizione delle candele. Si è poi snodata la processione interna alla Basilica fino all'altare, accompagnata dal canto della Cappella Musicale che invocava nostro Signore con la celebre antifona gregoriana, mutuata dal Cantico di Simeone: *"Lumen ad revelationem gentium: et gloriam plebis tuae Israel"*. Nella preghiera dei fedeli delle celebrazioni odierne, non è poi mancata un'intenzione per i consacrati nella loro giornata mondiale e per la tutela e difesa della vita, sulla base del titolo del messaggio del Santo Padre per quest'anno: «Trasmettere la vita, speranza per il mondo». Al riguardo, sul sagrato delle chiese del centro storico, i volontari del Centro di Aiuto alla Vita hanno offerto le tradizionali primule; il ricavato è stato destinato al sostegno delle mamme che si trovano ad affrontare gravidanze difficili. Inoltre, davanti alla Basilica, i volontari del Fondo per l'Ambiente italiano ("FAI") hanno allestito un banchetto per promuovere una raccolta firme (che proseguirà fino alla fine del mese) in favore della proposta di eleggere la chiesa sussidiaria di san Maurizio a "luogo del cuore". La finalità è quella di salvare il patrimonio artistico in essa custodito, gravemente deteriorato. *[Alberto Pessina]*

7 venerdì – "Il Duomo racconta". Questa sera, il granaio secentesco ha ospitato un nuovo appuntamento di questo ciclo di conferenze. È toccato a Marco Emilio Erba intrattenere la platea con una relazione dal titolo: "Scienziati, antiquari e archeologi tra il Duomo e la chiesa di santa Maria degli Angeli nella Monza ottocentesca". Si è discusso di un manipolo di uomini di fede legati alla Basilica, capaci di rivitalizzare il panorama culturale cittadino, in una città ormai avviata a una dinamica trasformazione in senso industriale, sociale e demografico. A seguire, la dotta presentazione di monsignor Marino Mosconi ha fatto luce sul complesso rapporto tra la fede e il mondo della scienza. *[Marco Erba]*

9 domenica – Conferenza: "Stefano de' Fedeli: aspetti del Rinascimento lombardo". Alle ore 11, nella "Sala del rosone", ha preso il via il ciclo di conferenze organizzate dalla Fondazione

Gaiani negli spazi del "Museo e Tesoro del Duomo" in occasione della mostra: "Vigevano e Monza. Per un polittico di Stefano de' Fedeli".
L'incontro di apertura – il primo di quattro conferenze – è stato dedicato a un approfondimento della figura del pittore lombardo, autore di questa pala. I partecipanti, circa una cinquantina, hanno potuto conoscere meglio questo artista attraverso il racconto delle sue opere e della sua biografia fatto da Luca Tosi, conservatore della "Pinacoteca Castello Sforzesco" di Milano, e Luca Salaorni, della "Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi".
Entrambi sono anche autori del ricco contributo su Stefano de' Fedeli pubblicato nel catalogo dedicato alla mostra.
Gli incontri proseguiranno nei mesi di marzo e aprile, secondo il calendario e le modalità indicate nel numero precedente di questo informatore parrocchiale. Si ricorda che la partecipazione è gratuita e aperta a tutti.
[Elisa Pontiggia]

10 lunedì – Giornata del ricordo delle vittime delle Foibe. Alle ore 18 in Duomo si è celebrata, come di consueto, su richiesta dell'Amministrazione comunale, la santa Messa di suffragio, presieduta quest'anno dall'arciprete monsignor Marino Mosconi. Erano presenti le autorità civili e militari, l'"Associazione degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati", le Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Ha concluso la liturgia la lettura della struggente preghiera per le vittime delle Foibe, scritta da monsignor Antonio Santin, arcivescovo di Trieste e Capodistria. *[Carlo Civati]*

11 martedì – "Giornata Mondiale del Malato".
Per questa ricorrenza abbiamo mantenuto la tradizione: ci siamo ritrovati in tanti nella chiesa sussidiaria di santa Maria in Strada. Alle ore 17 la preghiera è iniziata con la recita del santo Rosario, guidata dal nostro Arciprete monsignor Marino che poi ha celebrato la santa Messa. Erano presenti tanti anziani, qualche malato e alcuni volontari delle associazioni

caritative della parrocchia: abbiamo presentato al Padre le preghiere per tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito, invocando l'aiuto della Vergine e di santa Bernadette.
L'inno del giubileo ci ha invitato a essere "pellegrini di speranza" e il canto conclusivo "È l'ora che pia", con i *flambeaux* accesi, ci ha fatto sentire, come capita ai pellegrini a Lourdes, più vicini gli uni agli altri con un desiderio di comunità. *[Bruna Confalonieri Vimercati]*

16 domenica – Concerto "*Requiem*" di Mozart nella chiesa distrettuale di san Pietro martire.
Ha costituito un inedito prolungamento del "Giorno del ricordo" per le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata. Una felice triangola-zione ha consentito di collegare la nostra Parrocchia con il

comitato delle celebrazioni e l'"Orchestra Filarmonica Europea" di Gallarate e il "Coro Città di Desio", diretti dal maestro Marcello Pennuto, nella realizzazione di un intenso momento di ascolto e riflessione. Per aggiungere un ulteriore valore, l'Orchestra ha offerto la sua presenza con una finalità benefica: sono state raccolte tra i presenti offerte in favore delle attività di "Save the Children". Numerosissime persone hanno risposto all'invito, testimoniando così una grande sensibilità verso i temi evocati da questa iniziativa, che speriamo si possa ripetere nei prossimi anni.
[Don Cesare Pavesi]

23 domenica – Preghiera per il Papa.
Accogliendo l'invito della presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, anche la nostra parrocchia prega il Signore per la salute del Sommo Pontefice, ricoverato da alcuni giorni al policlinico Gemelli di Roma. Le sante Messe nei giorni di *feria*, vengono celebrate con le orazioni proprie, previste dal Messale Romano. Possa Sua Santità, con l'aiuto della misericordia di-vina, trovare sollievo nella sua sofferenza, sperimentando la soli-dale vicinanza della comunità cristiana, affinchè, ristabilito in salute, continui la sua missione a servizio della Chiesa.
[Alberto Pessina]

Lettura del messaggio dei vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina sulla pace nella chiesa distrettuale di santa Maria degli Angeli.
Domenica sera, in una chiesa piena di gente, dove le uniche luci accese erano le candele e i faretti sui relatori, immersi nel buio delle navate, si è consumata una drammatizzazione sui temi della guerra

in Ucraina. Gli ucraini di Monza, cattolici di rito bizantino, hanno raccontato la storia, l'evoluzione, i drammi, le relazioni, e quanto di più drammatico potremmo immaginare, ma che noi, così lontani, percepiamo solo attraverso un freddo schermo digitale.
Il coro delle donne ucraine ha inondato le navate di melodie struggenti, che colpendo il cuore dei presenti, rimbalzavano fino a perdersi nei punti più alti; erano canti di nostalgia, di dolore: il bisogno di recuperare il senso della propria identità di popolo di fronte a un dramma indescrivibile. Quella serata era

qualcosa di più che un racconto di guerra lontana: il trovarsi insieme per condividere la sofferenza. Don Taras, guida spirituale degli ucraini cattolici milanesi e monzesi, ha saputo prendere per mano le nostre anime e farci sperimentare un momento di vera comunità.
[Diacono Dario Erba]

24 lunedì – Commemorazione della morte del servo di Dio, mons. Giussani. Questa sera il Duomo ha accolto un numeroso gruppo di fedeli, proveniente dalla nostra città e dalla zona circondaria, in occasione della santa Messa per i venti anni dalla morte del servo di Dio monsignor Luigi Giussani, prete ambrosiano nato a Desio, nella vicina Brianza. Nel mese di febbraio, infatti, il giorno 22 ne ricorre l'anniversario e il giorno 11 si ricorda il riconoscimento della "Fraternità di Comunione Liberazione" come associazione di diritto pontificio civilmente riconosciuta . Per questo duplice motivo, in numerose città del mondo dove è presente questa realtà ecclesiale, vengono celebrate liturgie da vescovi o alti prelati, come nella nostra Arcidiocesi, in Cattedrale, con l'arcivescovo Mario Delpini. A Monza, la santa Messa è stata presieduta dall'Arciprete, monsignor Marino Mosconi, con quattro concelebranti, tra cui don Eligio Ciapparella e don Simone Riva, del presbiterio monzese. Un numeroso coro ha scandito vari momenti della liturgia. Nelle intenzioni, oltre alle due motivazioni citate, si è particolarmente pregato per la salute del Santo Padre Francesco e per la pace nel mondo. La presenza di "Gioventù Studentesca" nella nostra parrocchia risale agli anni Sessanta del

secolo scorso grazie a un gruppo di ragazzi che si raccolsero intorno a don Vico Cazzaniga, maestro di Cappella della Basilica, oltre che insegnante in un liceo cittadino; dalla sede accanto al Duomo mosse i primi passi una presenza nelle scuole monzesi e poi nei vari ambienti di lavoro, sempre in sintonia con la Chiesa. La realtà di "Comunione e Liberazione", erede di questa prima esperienza, si è quindi diffusa in città e nelle zone circostanti e ha dato origine anche ad alcune opere che accompagnano chi si trova nel bisogno o nelle fragilità oltre che nel mondo della cultura. *[Marina Seregni]*

27 giovedì – "Giornata della Riparazione" presso la chiesa delle suore Sacramentine. Essa trova origine nella storia stessa dell'Ordine delle Adoratrici Perpetue: madre Maria Maddalena dell'Incarnazione fu ispirata a fondarlo il 19 febbraio 1789, allora "giovedì grasso", giornata a lei particolarmente cara in quanto, fin da bambina, era solita recarsi con suo papà nella chiesa parrocchiale per sostare in preghiera dinnanzi al Santissimo Sacramento. La consuetudine di ricordare il giorno in cui la Madre fondatrice ebbe l'ispirazione a fondare l'Ordine, continua tutt'oggi. Come ben ha ricordato l'Arciprete, nell'omelia della santa Messa da lui presieduta in mattinata, quella di madre Maddalena era l'epoca dell'Illuminismo, detta "dei Lumi", che esaltava la ragione – fino a definirla "dea" – e si poneva in contrapposizione con la fede e la religione. Proprio in quest'epoca, il Signore chiamò madre Maddalena a fondare un Ordine dedito all'adorazione eucaristica, contrapponendo alla luce della ragione – in sé buona, ma snaturata dagli illuministi che l'avevano esaltata fino all'idolatria – la Luce del Dio vivo che, penetrando in noi, – concludeva monsignor Mosconi – ci illumina, rendendoci capaci di migliorare noi stessi e ci dona la vera Sapienza che rende sapida la nostra vita.
[Suor Maristella]

Verbale della seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 20 febbraio 2025

Come da convocazione a mezzo posta elettronica del 17 febbraio 2025, il giorno 20 febbraio 2025 alle ore 21 si è riunito, presso la Casa del Decanato (piazza Duomo, 8), il Consiglio Pastorale Parrocchiale con il seguente ordine del giorno:

1) Preghiera iniziale
2) Condivisione sul tema della proposta pastorale per le famiglie e conseguente divisione in due gruppi aventi a oggetto:
- suggerimenti su se e come avviare un percorso pastorale per famiglie (c'è già una proposta per un primo incontro il 6 aprile prossimo);
- suggerimenti per un'apertura dell'oratorio in alcune occasioni (chi, quando, come, potrebbe essere coinvolto per questa proposta).

3) Comunicazioni e condivisione su alcuni temi.
4) Aggiornamento sul cammino decanale.

All'appello dei membri risultano:
PRESENTI
Oreste Guerrini, Avio Giacovelli, Graziella Rita Isella, Nicolò Trabattoni, Silvia Terenzio, Daniela Po, Ileana Galli, Giulia Besta, Elena Ceccon, Chiara Vallania, Michela D'Ambrosio, Monsignor Marino Mosconi, Don Eugenio Dalla Libera (per don Albino Mandelli), madre Luisa Merlin.

ASSENTI
Giusi Brambilla, Fulvio Andriolo, Ivan Sessa, Eleonora Villa, Laura Cajola, diacono Dario Erba, Don Cesare Pavesi.

1) L'incontro si apre con la preghiera iniziale: salmo 133 – ascolto delle parole di papa Francesco alle famiglie – Vangelo di Giovanni (13, 34-35) – preghiera d'intercessione.

2) Condivisione sul tema della proposta pastorale per le famiglie.
Monsignor Marino introduce il tema e ripercorre i momenti, a oggi concreti, pensati per le famiglie:
corso fidanzati e festa della santa Famiglia a dicembre (dopo il santo Natale) e a fine gennaio; santa Messa con ricordo degli anniversari di matrimonio a maggio; comunica di aver avuto un incontro con tre membri della precedente "commissione famiglia" che hanno proposto il seguente momento di incontro, il 6 marzo 2025, V domenica di Quaresima:
ore 17.30 ritrovarsi nella preghiera e riflessione in vista della Pasqua;
ore 19.30 apericena.
In relazione a questo tema, l'invito è di pensare a ulteriori proposte per avviare una pastorale per le famiglie. I membri si dividono quindi in due gruppi in modo da affrontare il tema.

I GRUPPO:
Oreste Guerrini, Avio Giacovelli, Graziella Rita Isella, Michela D'Ambrosio, Don Eugenio Dalla Libera, madre Luisa Merlin.
II GRUPPO:
Nicolò Trabattoni, Silvia Terenzio, Daniela Po, Ileana Galli, Giulia Besta, Elena Ceccon, Chiara Vallania, monsignor Marino Mosconi.

Dopo il confronto nelle singole aule, i membri si ritrovano e viene condiviso quanto emerso in ciascun gruppo.

I GRUPPO:
è partito dall'analisi della proposta del 6 aprile prossimo davvero ottima e aggiunge alcuni spunti per rendere il messaggio ancora più esplicito e coinvolgente.
Ha riflettuto su quante date siano effettivamente praticabili durante l'anno e

ricorda i due momenti, per le famiglie con bambini 0-6 anni, da mantenere attivi:
- consegna della corona d'Avvento (il sabato che precede la prima domenica d'Avvento);
- distribuzione dell'ulivo benedetto il sabato prima della Domenica delle Palme.

Il gruppo invita a ripensare a una festa d'inizio anno/ riapertura dell'oratorio nel mese di settembre.
L'ideale sarebbe arrivare ad aprile con altre date già concrete, in modo da fare capire che si è inseriti in un percorso. Infine, si sottolinea l'importanza di avere l'oratorio aperto con continuità.

II GRUPPO:
è d'accordo rispetto alla bella iniziativa di aprile; pone come obiettivo centrale quello di riaprire l'oratorio con più regolarità e far sentire sempre di più questo ambiente famigliare e "da vivere".
Si propone quindi di:
- estendere a tutti le fasce di catechismo l'invito ad arrivare per le ore 16.30 in oratorio per far merenda (portandola anche da casa) e per il gioco;
- ipotizzare un luogo di studio per i compiti: inizialmente partendo dall'utilizzo dei tavoli del bar, facendo capire alle famiglie che hanno un luogo d'appoggio oltre alla casa per far trovare i propri figli a studiare;
- ipotesi di riattivare un coretto per la santa Messa festiva delle ore 10 nella chiesa distrettuale di san Pietro martire.

In ultimo si aggiunge la necessità di dare un supporto a Marco in occasione dei "Venerdì selvaggi".
L'Arciprete concorda con queste proposte, ma sottolinea l'importanza di creare delle squadre operative e concrete.
Silvia Terenzio presenta a tutti la volontà di un gruppo di mamme desiderose di dare un contributo.
Verranno inviate delle date per un incontro con monsignor Marino nel mese di marzo, in modo da concretizzare un calendario operativo.

3) Comunicazioni e condivisione su alcuni temi.
L'Arciprete ricorda i prossimi appuntamenti:
- 5 marzo, Le Ceneri, santa Messa concelebrata alle ore 18;
- 6 marzo, inizio delle benedizioni a abitazioni, negozi e uffici;
- 8 marzo, incontro per le giunte dei Consigli Pastorali Parrocchiali a Seveso;
- 19 marzo, solennità di san Giuseppe e festa dei papà, santa Messa alle ore 18.30.

4) Aggiornamento sul cammino decanale.
Il 9 marzo, in occasione del "Giubileo decanale", le sante Messe vespertine saranno sospese a Brugherio, Monza, Villasanta: tutti saranno invitati a raggiungere la chiesa distrettuale di san Pietro martire per una processione verso il Duomo, dove all'arrivo verranno aperte le porte.
In questa occasione le offerte saranno indirizzate al nascente "Fondo Schuster - case per la gente" (https://www.fondoschuster.it/) orientato a promuovere il diritto alla casa, con tre specifiche finalità:
1. GARANZIE - garanzie a proprietari di immobili privati;
2. RISTRUTTURAZIONE - immobili riqualificati assegnati a canoni agevolati;
3. SPESE ABITATIVE - contributi alle famiglie per il sostegno delle spese abitative.

Alle ore 23.00 l'incontro si conclude.

COMUNICATO STAMPA

La città non è stanca delle case

In occasione del Giubileo,

l'appello agli uomini e alle donne di buona volontà che abitano a Monza, Brugherio e Villasanta.

Monza 18 febbraio 2025. La comunità cristiana del Decanato di Monza, che comprende i comuni di Monza, Brugherio e Villasanta, consapevole della grave crisi abitativa che grava sul proprio territorio, riconosce nel discorso dell'Arcivescovo per la solennità di S. Ambrogio un appello significativo e intende riproporlo ai cittadini del nostro Decanato: *«la città non è stanca delle case, perché le case, gli uffici, le strutture pubbliche e private sono la vita e la sostanza della città. La città è stanca delle case abbandonate al degrado, del consumo avido del suolo, delle aree inutilizzate, delle case che potrebbero ospitare persone e che sono invece vuote per calcoli meschini, per paura verso chi cerca un'abitazione, per evitare fastidi. La città è stanca delle case occupate e sottratte a chi ne ha diritto»* (**M. Delpini, *Discorso di S. Ambrogio 2024***).

L'appello

In questo anno giubilare, di riposo per la terra, riteniamo opportuno, come comunità cristiane che abitano in questi territori, chiedere che si pongano in atto tutte le iniziative possibili per offrire una soluzione abitativa ai tanti uomini e donne che ne hanno bisogno e che vorrebbero trovare le condizioni per continuare a vivere laddove sono cresciuti o che vorrebbero venire a lavorare ed abitare nelle nostre belle Città.

Un impegno di giustizia

Si tratta di un impegno di **giustizia**, per correggere le tante storture che caratterizzano il rapporto con il bene della casa nel contesto odierno. Si tratta di un impegno di **solidarietà**, per individuare e sostenere le possibili iniziative da porre in essere per soccorrere chi si trova coinvolto nel dramma di non avere una casa.

Un segno concreto di speranza

Vorremmo rivolgere a tutti, ai singoli cittadini, alle organizzazioni che già si occupano di problematiche abitative, come a chi ha responsabilità amministrative, di scegliere un **segno** da attuare in questo anno santo **giubilare** per affrontare il tema dell'emergenza abitativa, a favore di chi versa nelle situazioni più difficili, che potrebbe consistere in:

- una dilazione degli sfratti per chi, pur impegnandosi seriamente, si trova provvisoriamente impossibilitato a fare fronte all'impegno economico richiesto;
- la messa a disposizione, in forme agevolate, di alloggi sfitti o comunque abbandonati (solo a Monza 7.000 alloggi non occupati);
- l'avvio di progetti di edilizia sociale;
- l'individuazione di alloggi per favorire il reinserimento sociale di quanti desiderano dare un nuovo inizio alla loro vita.

Da parte nostra, come uomini e donne di fede, sappiamo che molte organizzazioni, diretta espressione della comunità ecclesiale, di ispirazione cristiana, o comunque motivate da principi di giustizia e solidarietà, operano da anni sul nostro territorio per rispondere all'emergenza abitativa. Alcune parrocchie del Decanato hanno messo a disposizione degli appartenenti per accogliere quanti sono nel bisogno e l'Assemblea sinodale decanale (espressione delle comunità cristiane del territorio) ha avviato una riflessione sull'utilizzo del patrimonio immobiliare ecclesiastico.

Il Fondo Schuster

Vorremmo ora assumere l'ulteriore impegno di sostenere il progetto proposto dall'Arcivescovo nel discorso di S. Ambrogio. Si tratta dell'avvenuta costituzione del ***Fondo Schuster – Case per la Gente***, che si propone tre finalità:

- l'individuazione di immobili da riqualificare e assegnare a canoni agevolati;
- l'offerta di contributi alle famiglie per il sostegno delle spese abitative (per pagare affitti, bollette, efficientamento energetico, ecc.);
- l'offerta di garanzie ai proprietari che scelgono di affittare i propri immobili a canone agevolato a persone e famiglie in difficoltà.

Una raccolta fondi per domenica 9 marzo

Dedicheremo a questa finalità le offerte raccolte in occasione dei gesti giubilare che ci proponiamo di compiere in questo anno santo (a partire dal pellegrinaggio e dalla celebrazione eucaristica prevista per tutto il Decanato nella prima domenica di Quaresima, 9 marzo 2025) e chiediamo a tutte le parrocchie, alle comunità di vita consacrata maschile e femminile, alle associazioni, ai gruppi e ai movimenti ecclesiali, di individuare le forme e modalità più opportune per raccogliere contributi economici a sostengo del Fondo, per individuare immobili che possano essere posti al servizio dell'iniziativa diocesana o comunque per destinare risorse a sostegno della ricca rete di iniziative presenti sul territorio.

Il ruolo di Caritas di Monza

Il coordinamento dell'iniziativa sarà offerto da Caritas Ambrosiana, presente sul territorio come Caritas decanale di Monza. Siamo consapevoli del fatto che si tratta solo di un piccolo segno, ma confidiamo che possa contribuire a dare avvio a un modo nuovo di guardare al problema della casa, per lasciare riposare la terra in questo anno giubilare. Come ci ricorda ancora il nostro Arcivescovo «lasciare riposare la terra non significa scegliere di assentarsi dalla storia o immaginare un periodo di semplice inerzia. Al contrario, si tratta di un esercizio fortemente attivo: chiede di raccogliere tutte le energie per evitare di continuare a fare quello che si è sempre fatto e riuscire a sospendere le abituali azioni per ascoltare e cogliere il grido di aiuto che si eleva dalla terra».

Il Signore Gesù, per il quale «non c'era posto nell'alloggio» nel giorno del Suo Natale (Lc 2, 7), benedica il nostro cammino e lo sforzo di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, privati o pubblici amministratori, che vorranno donare le loro energie per fare rifiorire ancora una volta la speranza.

La Fraternità del clero del Decanato di Monza e l'Assemblea Sinodale Decanale

https://fondoschuster.it; https://caritasambrosiana.it

“Luci della sera”: un progetto di spiritualità e vicinanza

Cooperativa La Meridiana

La “Cooperativa La Meridiana” di Monza è da sempre attenta a proporre delle risposte ai diversi bisogni degli anziani fragili. Lo scorso anno ci siamo chiesti: «La nostra società si sta progressivamente dimenticando del bisogno spirituale del singolo individuo?».

La risposta a questa domanda ci ha spinto a riflettere sull’importanza di non trascurare le esigenze spirituali, in particolare di chi vive situazioni di malattia, solitudine o fragilità, come molte delle persone anziane della nostra comunità. È innegabile che la spiritualità rappresenti una risorsa fondamentale per affrontare le difficoltà della vita quotidiana e il bisogno di conforto.

Per rispondere a questa esigenza, con l’aiuto economico delle fondazioni Vismara e Comunità di Monza e Brianza Onlus e la collaborazione della *Caritas* monzese, nasce il progetto “Luci nella sera”. Il suo obiettivo è proprio quello di far sentire meno sole le persone che, per vari motivi, non possono partecipare attivamente alla vita parrocchiale. Esso vuole essere un segno di speranza e un’occasione di incontro, per portare la luce della fede a chi vive nel buio della solitudine o della malattia.

Il progetto si articola in momenti di riflessione e preghiera, con un particolare *focus* sulla possibilità di partecipare alla santa Messa in modalità *online*, attraverso la piattaforma *Zoom* o tramite un *tablet* semplificato, pensato per chi ha meno familiarità con la tecnologia. In questo modo, anche chi è a casa, in ospedale o in casa di risposo, potrà essere coinvolto nella celebrazione e partecipare attivamente.

Inoltre, al termine di ogni incontro e celebrazione, sarà possibile interagire con il sacerdote e con gli altri partecipanti, per condividere pensieri, preghiere e momenti di dialogo. Questo spazio di comunione non vuole solo offrire una celebrazione liturgica, ma creare un’opportunità di vera fraternità e vicinanza spirituale.

Tutto il progetto è gratuito e pensato per essere accessibile a tutti, senza alcun tipo di barriera economica o tecnologica. La nostra speranza è che “Luci nella sera” possa diventare un faro di luce e di speranza per chi ne ha più bisogno, un’occasione di incontro che abbatte le distanze fisiche e ci rende sempre più una comunità unita nella fede.

Vi invitiamo quindi a diffondere la parola e a partecipare a questo progetto. Con il vostro aiuto, possiamo rendere questa iniziativa un segno tangibile di solidarietà e carità cristiana.

Per informazioni ci si può rivolgere a:
susanna_marchetti@yahoo.it
cell. 340-1298498

paolo.villa@cooplameridiana.it
cell. 345-9794313

Scienziati, antiquari e archeologi tra il Duomo e la chiesa di santa Maria degli Angeli nella Monza ottocentesca

Marco Emilio Erba

Anche Monza ha avuto i propri grandi uomini di scienza, ma col tempo ha finito per dimenticarsene. Forse perché paiono usciti direttamente dalle pagine logore e polverose di un antico trattato ottocentesco, di quelli che catturano l'occhio a un esiguo numero di cultori: **religiosi, orbitanti intorno alla Basilica e alle sue chiese sussidiarie**, che hanno fornito un apporto tutt'altro che trascurabile al dibattito culturale in termini locali lungo l'intero XIX secolo.

Tra di essi rifulge il nome del **barnabita Giovanni Maria Cavalleri** (1807-1874). A Monza, **nel collegio di Santa Maria degli Angeli, visse e insegnò per quattro decadi**, esprimendo tutto il proprio talento nel campo sperimentale delle scienze naturali. Ciò non stupisca: ereditando una tradizione di studi radicata nei collegi sei-settecenteschi, nell'Ottocento la congregazione dei Chierici regolari di san Paolo era divenuta una fucina sperimentale dedita allo studio delle discipline scientifiche, fisiche e matematiche.

Dagli anni Cinquanta, Cavalleri **si dedicò in via quasi del tutto esclusiva alla fisica**. Due branche su tutte hanno catturato la sua attenzione: l'ottica e l'elettrologia, che gli procurarono una solida reputazione grazie alle apparecchiature dai tratti moderni costruite nel laboratorio di fisica del collegio. Alcuni dei suoi congegni vennero prodotti in serie per il mercato scientifico dalla "Tecnomasio", azienda all'avanguardia nella fabbricazione di un'ampia gamma di strumenti da laboratorio. Portò a compimento diversi microscopi, cannocchiali e telescopi, applauditi dall'intera comunità scientifica nazionale.

Abilissimo nella costruzione e riparazione di lenti**, intrattenne rapporti con celebri astronomi milanesi e fu assiduo consulente dell'"Osservatorio Astronomico di Brera"**, per il quale fabbricò vetri ottici e lenti. **Merita un cenno l'invenzione del proiettore elettrico**, conquista tecnica che precorreva i tempi nel campo dell'illuminotecnica: siamo nel cuore di una notte dell'inverno 1849-1850; deciso a sperimentare il proprio marchingegno all'insaputa di chicchessia, Cavalleri proietta un fascio luminoso dalla propria finestra del gabinetto di fisica fino alla torre campanaria del Duomo di Monza, così illuminata a giorno. In piazza si raduna

immediatamente non solo una folla di curiosi e increduli, attratti da un evento spettacolare e inspiegabile, ma anche la polizia asburgica, in allarme contro qualsiasi segno di sommossa o semplice anormalità. Dopo molte ore trascorse invano a ricercare il colpevole, l'equivoco viene chiarito alle autorità dallo stesso Cavalleri. Tuttavia, l'eco della notizia valica i confini della città fino a giungere alle orecchie Radetzky, che gli ordina di ripetere l'esperimento proiettando il getto luminoso sugli spalti della fortezza di Mantova. Il militare che era in lui, pensando ai risvolti bellici, si stava leccando i baffi.

Appassionatissimo di astronomia, **spendeva molto del suo tempo libero nella costruzione di orologi solari e nello studio degli astri** sulla cima della specola del collegio, alta circa venti metri, dove trovavano posto numerosi cannocchiali e strumenti di varia natura.

Le dotte dissertazioni a beneficio della comunità scientifica scaturite da questa febbrile attività di ricerca, apparse su riviste e rendiconti accademici, accompagnano i molti testi di tono più divulgativo (sui pianeti, sugli astri, sulle comete, sull'aurora boreale, sugli occhiali, sui sistemi di telegrafi,a etc.) pensati appositamente per avvicinare una vasta fetta di pubblico di varia estrazione sociale ai grandi problemi della scienza.

Cesare Aguilhon e Achille Varisco, invece, **possono considerarsi a tutti gli effetti come gli ultimi rappresentanti di una nutrita schiera di religiosi eruditi legati al Duomo, alla Biblioteca Capitolare e all'annesso archivio storico**, fin dai tempi del frate Bartolomeo Zucchi (fine XVI-inizi XVII secolo), **autori di memorie sulla città e i suoi monumenti** tutt'oggi inedite in larga parte, depositate nel *"mare magnum"* cartaceo della Veneranda Biblioteca Ambrosiana. Sarebbe però troppo sbrigativo, semplicistico e certamente riduttivo valutare come semplice difesa del "proprio campanile" quell'attaccamento sincero e profondo che hanno assicurato loro un posto di tutto riguardo nelle vicende storico-culturali del proprio paese.

Il contributo dell'Aguilhon (1808-1892) **alla causa monzese in termini di ricerca storica è stato davvero apprezzabile, benché a lungo sottostimato. Votò il corso di una lunga vita alla pedagogia**

dapprima come insegnante di storia, italiano e latino per i ragazzi più giovani del ginnasio comunale, di cui fu direttore per un breve periodo; **in seguito**, insignito della nomina di **regio cappellano a Villa Mirabello**, lussuosa residenza seicentesca già proprietà Durini poi compresa nei confini nel parco reale, alfabetizzando i contadini delle campagne circostanti attraverso un programma di corsi serali. Nel mentre assolse **molti impegni nel sociale**, l'aiuto prestato agli istituti di carità locali e agli asili dell'infanzia, la partecipazione a svariate commissione d'arte e restauro e, non da ultimo, le pressanti richieste – ma cadute a lungo nel vuoto – per l'inaugurazione di una biblioteca comunale di alto livello, ben rifornita, riservata alla ricerca storica, provvista di un vasto repertorio bibliografico di sussidio agli studiosi. Non bisogna poi dimenticare il tentativo di dare vita a un museo patrio cittadino analogo a quello milanese, in pieno spirito post-risorgimentale, ove raccogliere una serie di testimonianze materiali in grado di conservare, valorizzare e rinvigorire le tradizioni del passato locale.

Nella persona di **Achille Varisco** (1840-1909) si può invece riconoscere con grande chiarezza il **principale depositario delle memorie storiche locali** a cavallo tra i due secoli, un indispensabile referente e intermediario per chiunque dovesse interfacciarsi tanto con la Basilica e i suoi tesori, quanto con la storia della città e della bassa Brianza. Fu in costante contatto con alcuni distinti esponenti dei musei, degli organi di tutela ai monumenti (su tutti Luca Beltrami) e degli istituti culturali della vicina Milano, e animato soprattutto da interessi paleografici, storico-artistici e archeologici, privilegiando sempre la materia monzese e il valore documentario della parola scritta. Come **nummofilo** e modesto collezionista collaborò per anni (ma sempre dietro le quinte) alla redazione della "Rivista Italiana di Numismatica", divenuta ben presto il periodico più importante per gli studi di settore sul piano nazionale. **Portò a termine numerose ricognizioni tra le necropoli e i ripostigli monetali che si andavano scoprendo in città**, nel

circondario e nel basso varesotto, di cui ha lasciato qualche isolata testimonianza. Messo di fronte alla possibilità di ricoprire la carica di Ispettore agli scavi e monumenti per il circondario di Monza, non giunse mai a rivestire la carica a causa dei dissapori che lo contrapposero alle autorità governative di Milano.

Lo strano caso de “La Signora” di Monza

Gioia Dalla Chiesa Sorteni

La possibilità di votare sul sito del “Fondo Ambiente Italiano” la chiesa distrettuale di san Maurizio in santa Margherita in Monza, come luogo del cuore da non dimenticare, ci offre l’occasione di riprendere la lettura dei capitoli nono e decimo de “I promessi sposi”, dedicati alla storia della singolare monaca. Secondo la tradizione, infatti, questa chiesa, risalente al XVII secolo, era annessa al convento di clausura nel quale era relegata la povera suor Gertrude.
Nei due capitoli a lei dedicati, **il Manzoni ci presenta**, con una speciale abilità di analisi psicologica, **la vicenda tragica di questa giovane**, dall’infanzia fino al momento del suo incontro con Lucia. La Provvidenza ha voluto mettere una di fronte all’altra due figure che sono unite da una vita drammatica e dolorosa, ma che sono profondamente divise nel modo di vivere e accettare il loro destino: una, Gertrude, pur essendo monaca, non conosce nulla della bellezza della fede cristiana e dell’aiuto che Dio può offrire a coloro che lo cercano; l’altra, al contrario, pur nella sua timidezza e semplicità, non è mai sola perché sa affidarsi nella preghiera. Eppure, nonostante tutti gli errori e i gravi delitti di cui la madre badessa si è macchiata, **lo scrittore guarda a lei con profonda compassione, raccontandoci la dolorosa storia della sua “vocazione” e facendoci vivere, insieme al suo personaggio, i momenti di terribile angoscia, di immenso dolore, e di rabbia repressa che la tormentano da tutta la vita**.

Secondo alcuni, un vero cristiano, dovrebbe provare solamente sdegno di fronte a questa donna, mentre il Manzoni sembrerebbe essere troppo indulgente. In realtà, lo scrittore ci vuol far comprendere che le colpe commesse da Gertrude sono molto gravi e frutto di una scelta personale, ma non sono forse altrettanto gravi, se non peggiori, le colpe di chi induce altri al peccato? Non si può dimenticare con quanta crudeltà il padre abbia piegato l’animo gentile e delicato di una figlia adolescente ai suoi voleri, attraverso una violenza psicologica ingiustificabile e inaccettabile, al punto che, dice lo scrittore

"non ci regge il cuore di dargli in questo momento il titolo di padre". Il padre, la madre, i fratelli, non sono gli unici colpevoli di questa triste condizione; assai poco cristiano è anche l'atteggiamento delle monache del convento nel quale la piccola Gertrude viene educata: non si curano mai di parlarle di Gesù, di indicarle la bellezza della vita religiosa; l'unica preoccupazione è rendere il "principe padre" soddisfatto del loro

compito, che consiste nell'alimentare la vanità della ragazza, nel tollerare i suoi comportamenti arroganti e nel farla sentire la prima fra tutte. Una delle riflessioni tra le più celebri del nostro scrittore sul valore della fede, ci illumina meglio: "È una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cristiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa". Purtroppo in Gertrude non c'è redenzione, perché non conosce questa facoltà e mai nessuno si è preso il compito di indicargliela; eppure, anche lei, se solo avesse voluto, avrebbe trovato in Dio un amico, un conforto, un'occasione di salvezza che nessun altro avrebbe potuto darle.

La storia di questa giovane costretta, da coloro che avrebbero dovuto proteggerla con il loro affetto, a una vita terribilmente infelice, diventa occasione per approfondire, alla luce dell'insegnamento evangelico, alcuni comportamenti che sono sempre attuali.

Per esempio, ci mette in guardia dalla tentazione di voler condizionare le scelte di un figlio, attraverso ricatti che sono tanto più odiosi quanto più compiuti da persone che dovrebbero amarlo. Ci invita, poi, a distinguere tra chi si professa religioso, ma vive poi d'ipocrisia e di apparenza e chi vive davvero e pienamente la propria fede, testimoniandola con la vita. Infine, la storia di Gertrude ci dice anche che, se vogliamo davvero trovare la serenità del cuore, per colmare i nostri vuoti e i nostri bisogni d'affetto e d'attenzione, non dobbiamo lasciarci ingannare da chi approfitta delle nostre debolezze, come la "sventurata" che "rispose" a Egidio, ma rivolgerci a Colui che non ci inganna né ci tradisce.

L'unica vera salvezza, ci ricorda il Manzoni, **sta nel seguire la strada tracciata dalla fede**, "una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lietamente a un lieto fine".

"In unum Deum"

Padre Roberto Osculati

In occasione dei 1700 anni dal primo concilio ecumenico della Chiesa tenutosi a Nicea nel 325 che portò alla prima dichiarazione di fede, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, di offrirci un commento al Simbolo niceno-costantinopolitano negli articoli mensili di questi rubrica, nel corso del 2025.

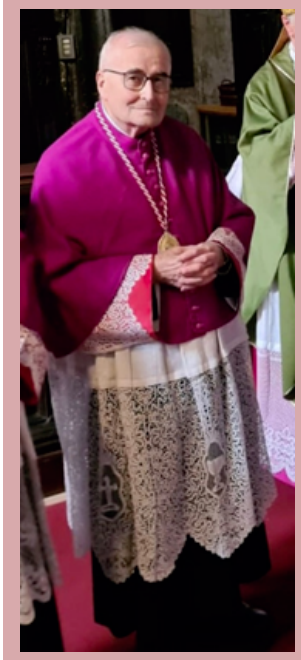
Nell'antico mondo mediterraneo, dove l'Evangelo proclamato da Gesù di Nazareth mosse i suoi primi passi, il nome di Dio appariva carico di molti significati diversi. La tradizione ebraica professava la sua fede verso un'unica divinità, dominatrice del cosmo e della storia, priva di raffigurazioni concrete, dotata di un nome che solo una volta all'anno il sommo sacerdote pronunciava. L'unico tempio di Gerusalemme era dedicato al suo culto in base a riti rigorosi affidati a una casta selezionata. Sovrano e pastore del popolo di Israele, si era manifestato al primo dei credenti, Abramo, con cui aveva stretto un patto simboleggiato dalla circoncisione maschile. Al termine della lunga schiavitù dei suoi discendenti nell'Egitto dei faraoni, la potenza divina si era manifestata con i prodigi contro il crudele dominante e persecutore. Mosè aveva guidato il popolo in un lungo tragitto attraverso il deserto e, sul monte Sinai, gli era stata rivelata la Legge. Essa avrebbe dovuto imporre, in ogni aspetto della vita privata o pubblica, i caratteri di una rigorosa purità da ogni ingiustizia e contaminazione analoghe a quelle delle genti vicine. La terra promessa sarebbe stata sottratta alle popolazioni che la abitavano e affidata al popolo eletto. Qui ogni aspetto dell'esistenza sarebbe stato volto al culto dell'unico e vero Signore di tutto. La voce severa dei profeti avrebbe rimproverato per secoli a Israele le sue infedeltà verso il Dio di Abramo e di Mosè. **Il desiderio di imitare le genti vicine e le difficili relazioni con gli imperi del settentrione**, come gli Assiri e i Babilonesi, **o quelle del meridione**, come gli Egiziani, **avrebbero condotto spesso Israele all'infedeltà nei confronti delle sue tradizioni più antiche. Al tempo delle origini evangeliche il dominio militare ed economico dell'occidente latino e romano si imponeva con tutta la sua forza. Gli dei delle genti sembravano risultare spesso vincitori sulle speranze del popolo eletto.** La religione dei dominatori, con i suoi riti, i suoi templi, le sue credenze, le sue arti, i suoi eserciti stringeva da ogni parte quella dei vinti. **La pura fede nell'unico Signore dei patriarchi, del Sinai, della profezia, della salmodia, del tempio di Gerusalemme era stata sempre combattuta dai popoli vicini.** Presso di loro apparivano immagini, culti, credenze, interessi dettati dalle più diverse tradizioni religiose. Ancora una volta, il divino veniva reso troppo simile all'umano, alla varietà delle usanze cittadine e nazionali, alla fantasia dei popoli più diversi. **Roma** infine **divinizzava se stessa**, il suo principe, le sue armi, il suo denaro: sotto il suo ferreo dominio, ogni stirpe o città erigeva i propri templi, celebrava le sue liturgie, esaltava i suoi interessi. **Gli dei**, infine, **rappresentavano anche le forze fondamentali della natura**, a cui occorreva piegarsi volonterosamente, non meno che alle leggi dei dominatori. La molteplicità delle figure divine implicava spesso cambiamenti, aggiornamenti, correlazioni. Il linguaggio popolare e cultuale poteva facilmente tramutarsi in racconto mitico, in favole ancestrali, in poesia nazionale, in dramma teatrale. Il divino, con la sua continua presenza, era l'ambiente comune e variopinto

dell'esistenza, delle sue attese, delle sue angosce: presentava un ciclo infinito, in cui le raffigurazioni degli dei e delle dee potevano essere travolte assieme ai loro fedeli.
Infine, secondo alcuni intelletti più rigorosi, la congerie dell'esperienza religiosa poteva essere considerata frutto di fantasia, esercizio del potere, spettacolo popolare, speculazione sulla credulità e sulle paure. **I filosofi, o amici della sapienza, superavano l'enorme fantasmagoria della religiosità pubblica e privata e cercavano un principio unitario e universale: solo a esso ci si poteva appellare come criterio ultimo del vero.** Platone ipotizzava un "Bene sommo" da porsi oltre ogni misura mondana e supremo ideale di verità e giustizia. La costituzione dell'universo sarebbe stata affidata a un demiurgo, mediatore tra due dimensioni opposte della realtà, la sublimità del divino e la relatività mutevole del mondo. Aristotele pensava a un motore immobile che attraeva a sé le diverse sostanze del cosmo. Lo stoicismo presentava il flusso infinito di una realtà generativa e paterna, che opera secondo una dimensione ordinatrice e anima il tutto con la sua vita ovunque diffusa. L'epicureismo collocava gli dei della tradizione religiosa in sedi ultraterrene tra i mondi infiniti creati da un processo incommensurabile di atomi. **Nella coscienza più comune il destino e la fortuna determinavano in maniera indiscutibile la sorte dei singoli**. L'individuo doveva ritagliarsi un minimo spazio in cui doveva esercitare la sua virtù o la sua rassegnazione di fronte a un infinito difficilmente comprensibile. Il filosofo Seneca o l'imperatore Marco Aurelio possono essere considerati esempi celebri dell'atteggiamento morale di coloro che esercitano la fede nel compito e nella libertà individuali. La liturgia interiore ed esteriore del dovere era il culto supremo del divino. **Nei racconti spesso emblematici degli Atti degli Apostoli una lunga narrazione viene dedicata alla religiosità greca più comune e alla filosofia delle genti. San Paolo si trova ad Atene**, la città che vantava la più nota tradizione culturale e l'amore per le discussioni tra i dotti (17, 16-34). L'antico fariseo, rigoroso difensore della Legge di Mosè, è stato illuminato dal Messia, ucciso, ma vincitore del peccato e della morte. Egli si considera inviato ad annunciare la nuova via universale della redenzione per grazia. Nella città greca si scontra con due aspetti complementari del mondo ellenistico: l'idolatria dei semplici e lo scherno degli scettici; è sconvolto dal pubblico spettacolo della religione divenuta culto delle più varie raffigurazioni del divino. La sinagoga ebraica è il luogo dove discute con gli ebrei e con i gentili che ne apprezzano la religiosità, ma la piazza favorisce l'incontro con chiunque. Qui egli è interrogato da curiosi, appassionati delle filosofie più note a quel tempo: epicurei e storici, che desiderano conoscere cosa l'Apostolo insegni di nuovo sulla figura di Gesù e sulla risurrezione. Sarà di certo un parolaio, annunciatore di nuove entità religiose di provenienza straniera. Condotto in un luogo di pubbliche adunanze, il predicatore espone la sua dottrina: proclama quel Dio sconosciuto, a cui ha visto dedicare una lapide tra la congerie di oggetti religiosi che ha potuto osservare. Egli **presenta la sua fede religiosa tralasciando la storia di Israele**, ignota ai suoi nuovi interlocutori, piuttosto **espone una teologia che si avvicini quanto più possibile a una visione razionale del divino**. Il Dio sconosciuto è l'artefice del mondo; non abita in templi, non ha bisogno di essere servito, ma è donatore di vita; ha fatto derivare il genere umano da un solo

individuo e ha stabilito tempi e luoghi per i vari popoli; tutti ne sono alla ricerca, benché sia vicino a ognuno. Gli esseri umani appartengono a una discendenza divina, come afferma pure un poeta greco. **Ormai il tempo dell'ignoranza delle opere e della presenza del Dio sconosciuto è finito. È iniziato piuttosto quello della penitenza, in attesa dell'imminente giudizio affidato a un uomo indicato a tutti con la risurrezione dalla morte. Quest'ultima affermazione suscita lo scherno e l'indifferenza dei presenti. San Paolo se ne va, apparentemente sconfitto nelle sue pretese di evangelista del Dio sconosciuto, ma accolgono la sua dottrina Dionigi l'Areopagita, una donna di nome Damaris e altri presenti alla disputa. Per quasi mille anni i teologi cristiani attribuirono all'antico Dionigi una serie di opuscoli più tardi che indicano la massima vicinanza della fede neotestamentaria alla filosofia greca e neoplatonica.** Il linguaggio più conforme alla realtà sublime di Dio è il silenzio, oltre ogni disputa di presunti dotti. La mistica cristiana antica, medievale e rinascimentale si sentirono spesso eredi di questa via suprema della verità ottenuta nel silenzio di ogni misura mondana.

La scenografia letteraria degli Atti degli Apostoli presenta in maniera emblematica l'itinerario della fede cristiana di ogni tempo: dalla legge di Israele e dai suoi ammiratori tra le genti si deve passare al confronto con la religiosità universale di tutti i popoli. Il suo centro è la figura del Crocifisso, vincitore della morte e giudice di tutti. Il vero volto di Dio apparirà infine con il Padre del Messia di Nazareth.

Don Albino Mandelli



Carissimi fratelli e sorelle,
desideriamo aggiornarvi su quanto riguarda un caro sacerdote della nostra comunità, don Albino Mandelli.
A seguito di un aggravamento delle condizioni di salute, in settimana si è trasferito alla "RSA San Pietro", in viale Cesare Battisti, abbisognando di cure che non possono essere offerte dalla "Casa del Clero" del Duomo.
Come parrocchia e come decanato, nei limiti del possibile, cercheremo di fare fronte agli impegni di cui sino a ora si è preso cura don Albino, consapevoli comunque che non potremo sostituirlo del tutto, nel bene che in mezzo a noi ha testimoniato.
Ovviamente don Albino resta un canonico del nostro Duomo e, se le condizioni di salute lo consentono, saremo felici di invitarlo ancora in Basilica per confessare o celebrare.
Chiediamo a tutti una preghiera per don Albino e di non fargli mancare il nostro affetto, andandolo a trovare nella sua nuova dimora.
Grazie don Albino, la Madonna dell'aiuto ti protegga.

L'Arciprete e i Canonici del Duomo

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Cazzaniga Celeste Ginevra Maria
Pozzi Carlos
Zenobio Di Fusco Ludovico

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Cinieri Giuseppe
Ghezzi Graziano
Sallustio Paolo
Falbaci Corrado
Zaccardi Paolo

CALENDARIO

Venerdì 28 marzo – ore **20.45** a Vimercate –
VIA CRUCIS guidata da S.E. Mons. Arcivescovo

Venerdì 4 aprile – ore **21** in Duomo –
VIA CRUCIS con i testi di Mario Luzi,
a vent'anni dalla morte del poeta

Domenica 6 aprile – ore **10** nella chiesa di s. Pietro m. –
S. MESSA presieduta dal Commissario di Terra Santa
per il Nord Italia
segue ore 11.30 – salone "Il Granaio" – incontro

Lunedì 7 aprile – ore **21** in Duomo –
esecuzione dello *"Stabat Mater"* di G.B. Pergolesi
e *"Jesu's Blood Never Failed Me Yet"* di G. Bryars

Lunedì 14 aprile – ore **21** nella chiesa di s. Pietro m. –
"In cruce pro homine": momento di preghiera e riflessione
promosso dal Centro culturale Talamoni

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MARINO MOSCONI
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)